

---

Sera se ne sta sul marciapiede con le mani sui fianchi, un'aria piuttosto malinconica e spettrale, eppure più integra di quanto non sia stata negli ultimi tempi. I lividi che le adornavano la faccia se ne sono andati durante la notte proprio come erano venuti, lasciandole solo il taglio sulla guancia, che sugge il proprio nutrimento e intanto matura per diventare la firma indelebile di Al. Le insegne luminose brillano a intermittenza giocando con i suoi lineamenti, piccole ombre danzano con leggerezza sui suoi occhi impassibili. Acconsentendo alla richiesta di Al, stasera lavora sulla Strip. Però manca qualcosa, e lei non riesce nemmeno a immaginare come mai un tempo provava tanta soddisfazione a starsene su questo pezzetto di marciapiede... Questo pezzetto di marciapiede... Simile a un gatto confuso in una strada buia, sta vivendo uno di quei momenti di autoipnosi sempre latenti in lei, ed è in qualche modo incantata dal traffico. Lo sbattere della portiera di un'auto la scuote, e Sera si volta in direzione del rumore.

Ben è in piedi accanto alla sua macchina, dalla parte del guidatore. «Salve», dice.

«Salve. Non dovrebbe starsene sulla strada a quel modo. Rischia di farsi investire», dice Sera.

«Stai lavorando?», chiede lui.

«Lavorando? Come sarebbe a dire lavorando? Io sto passeggiando», dice lei.

Come per dare una dimostrazione, fa qualche passo e si ferma di fianco all'auto, dalla parte del passeggero. I due si guardano, al di qua e al di là del tetto. Ben è molto colpito da questa ragazza, dalla sua bruna bellezza, perciò preferisce rimanere zitto piuttosto che dire la cosa sbagliata. Non gli sembra il procedimento meccanico di prender su una batto-

na, è come se stesse chiedendo a una ragazza se vuole uscire con lui. Si guarda intorno. Se aspetta troppo lei finirà per insospettirsi e se ne andrà. Se non è abbastanza diretto lei penserà di avere davanti un poliziotto. Allunga una mano all'interno dell'auto e prende la lattina di birra che stava bevendo prima di fermarsi. Dopo averla rapidamente svuotata, la ributta dentro la macchina.

«Non è vietato bere mentre si guida?», chiede lei.

«Che strano», dice lui. «Mi sto chiedendo se accetteresti duecentocinquanta dollari per scopare con me. Cioè, se vieni nella mia stanza per un'ora ti do duecentocinquanta dollari».

Si morde le labbra e aspetta la risposta. Ai suoi nervi, mai troppo saldi, non giova il tentativo, che ha attuato stasera in previsione del giro in macchina, di restare relativamente sobrio. A meno di un chilometro da lì, la stanza piena di liquori gli invia il suo richiamo.

«Sei ubriaco mica male», dice lei.

Vedendo che è disposta a stare con lui, Ben si rilassa un po' e replica: «Neanche tanto. La mia stanza non è lontana – sto al Whole Year Inn – puoi guidare tu, se vuoi, oppure possiamo andare a piedi, o ti do i soldi del taxi, come preferisci. Io sto alla camera numero due».

«Perché i soldi non me li dai quando siamo in macchina, e guidiamo insieme?», dice lei, la mano già sulla maniglia della portiera. Si lascia cadere senza resistenza nel solco già tracciato di un'altra marchetta, un'altra ora passata semplicemente a fare quello che le è stato detto di fare per procurare altra grana ad Al. Questa procedura, che attenua la sua ansia, è diventata troppo presto l'unico modo sicuro per ottenere l'approvazione dell'uomo, il formaggio che attende il topo al centro del labirinto.

Ben si mette al volante e allunga una mano per aprire la portiera del passeggero.

«Io sono Ben», dice, porgendole i soldi appena estratti dalla tasca anteriore sinistra.

«Ciao. Io sono Sera». E, come se fosse per un attimo posseduta da una doppia personalità, sente se stessa aggiungere: «È scritto con la E, S-E-R-A, Sera».

Si stringono la mano, poi sorridono insieme per averlo fatto. Benché il sorriso di Sera sembri quasi una reazione a quello di lui, è contenta di avere affermato subito la propria identità davanti a quest'uomo, in un modo che va un po' al di là di quello che sarebbe il suo dovere. Le ha dato una sensazione di limpidezza, come se fosse la prima cosa spontanea che ha fatto dopo giorni e giorni.

Ben torna a immergersi nel traffico per compiere il breve tragitto. Immediatamente si è stabilita fra loro, anche se in forma lieve, quell'elusiva alchimia che si crea solo di rado quando due persone si incontrano. È sempre una sorpresa gradita, e consiste in una sorta di familiarità istantanea, che implica il permesso di condurre il rapporto a un livello un poco più profondo rispetto alla superficialità di una semplice presentazione. Ben percepisce quello che sta accadendo, e ne è felice. Si rende conto peraltro che è possibile che il suo cervello ingarbugliato dall'alcol stia sopravvalutando il tutto, e che comunque fra un'ora perderà questa ragazza per non rivederla mai più. Benché lei sia molto più amichevole di altre puttane che ha incontrato e sembri trovarlo simpatico, sta con lui solo perché le ha dato duecentocinquanta dollari. Infatti, con ogni probabilità, sarebbe qui comunque, indifferente al fatto di trovarlo gradevole o meno, senza pensare a quanto liquore lui possa ormai consumare quotidianamente, senza badare a nessuno dei bisogni che potrebbe intuire in

lui. Allora Ben capisce. Lui adora questa ragazza proprio perché lei ha una valida ragione per trovarlo di suo gusto: duecentocinquanta dollari.

«Forse sono un po' curiosa», dice Sera mentre si avvicina al motel. «Se sei disposto a pagarmi due e cinquanta – non che abbia da obiettare... voglio dire, mi va benissimo – perché non stai in un vero albergo? Mi pare che te lo potresti permettere».

«Possiamo andarci, se preferisci», dice lui in fretta, preoccupato dalla sua disapprovazione.

«No, questo va bene. Era tanto per chiedere», replica lei.

Ben ferma la macchina nella piazzola di fronte alla sua camera, le gomme di traverso sul numero 2 scritto con una vernice spray bianca sul nero del bitume. «Allora», dice, voltandosi verso di lei, «abito qui perché sono un alcolizzato, con la tendenza a perdere conoscenza nelle ore più strane e per un tempo imprevedibile. Qui accettano di lasciarmi in pace, basta che paghi la stanza in anticipo ogni settimana. Però è piuttosto squallido, come posto. Probabilmente presto mi sposterò in un albergo, una bella stanza con un terrazzo dove se mi va posso svenire... o crepare».

Spegne il motore dell'auto e rimane in silenzio, ma non fa nessun gesto per aprire la portiera. Sera aspetta che accada qualcosa. Il buonsenso dovrebbe indurla a una certa ansietà, ma l'istinto le suggerisce altrimenti; quest'uomo non vuole farle alcun male. E poi negli ultimi tempi non si è sentita molto portata all'ansia. Si è invece lasciata andare subito a un fatalismo contemplativo... o è invece inerte apatia? Non gliene importa. Sa solo che Al si aspetta da lei certe cose.

«Ehm», attacca, cercando di rompere gentilmente il silenzio. «Se vuoi possiamo restare qui in macchina per un'ora, ma poi dovrò davvero andarmene. Il tempo è tuo».

«Giusto», dice lui. «Scusa. Ultimamente mi capita di essere un po' appannato». La bizzarria della cosa lo diverte sinceramente, e lo fa sorridere. «Adesso vengo ad aprirti la portiera».

«Anch'io, mi sa», dice lei, quasi fra sé.

«Anche tu cosa?» Quasi non l'ha sentita, ma vuole incoraggiare anche questo, immaginando che sia il suo modo di intortarsi i clienti.

«Ogni tanto mi appanno». Un po' imbarazzata, irritata dalla ripetizione, avrebbe voluto negare addirittura di aver parlato, ma non è riuscita a pensare abbastanza in fretta.

Lui è colto di sorpresa, stupito dal suo candore. «Ah... be', forse sarà meglio che sincronizziamo i nostri attacchi di appannamento... o magari che li sfalsiamo», e stiracchia un mezzo sorriso, e si acciglia pure a metà, pronto a sostenere la reazione della ragazza alla battuta.

«Dovevi venire ad aprirmi la portiera».

Esce dall'auto e le gira intorno, piacevolmente sorpreso nel vedere che lei sta davvero aspettando che lui le apra la portiera. Le offre il braccio, il braccio viene accettato e i due lasciano la macchina e procedono verso la stanza. La porta, con la sua pittura arancione fluorescente, si apre con un piccolo scatto, e Ben tasta subito il muro alla sua destra, cercando la luce. L'interruttore viene premuto e la stanza rivive, raccontando a Sera la propria storia.

«Quello di cui avrebbe bisogno questo posto», dice lei, sarcastica, guardando qua e là tutte le bottiglie ammassate, «è qualche altra bottiglia di liquore nascosta qua e là».

«Probabile», dice lui.

Con il suo metro e sessanta accanto all'uno e ottanta dell'uomo, distante da lui la lunghezza di un braccio, lei alza la testa per scrutarlo, aggrotta incerta le sopracciglia e gli dice: «Perché non ti spogli? Ti dispiace se vado in bagno?»

«Figurati. Vuoi da bere? Io mi verso un bicchiere».

«Un bicchierino di tequila, se pensi di averne abbastanza, e una birra», risponde lei, la voce attraversata da un'ombra di provocazione, quindi chiude la porta del bagno.

Ben si sente come un ragazzino al suo primo appuntamento. Un bicchierino, una birra e sarcasmo quanto basta: questa ragazza potrebbe essere perfetta. Dopo averle preparato da bere in un bicchiere di plastica del motel e averlo messo sul comodino insieme a una lattina di birra, cede all'impulso di mandar giù quanto più bourbon gli riesce di trangugiare in una volta sola – più o meno un sesto di litro – e mette giù la bottiglia in modo da poterla prendere come se fosse la prima volta, quando lei tornerà nella stanza. Questa vecchia cautela lo sorprende, perché è da quando sua moglie l'ha lasciato che non sentiva il bisogno di ricorrere a questi sotterfugi per bere. Sentendo l'acqua scorrere ancora nel bagno, piuttosto di farsi vedere nell'atto goffo di calarsi i pantaloni preferisce seguire il suo suggerimento, per cui si spoglia in fretta e si infila fra le coperte.

Sera esce dal bagno indossando solo un asciugamano del Whole Year Inn avvolto intorno al corpo. Ma quando vede che Ben si è già spogliato ed è a letto lascia cadere l'asciugamano con nonchalance e cammina nuda fino al comodino dove è posato il suo drink. Dopo aver vuotato il bicchiere in un'unica sorsata, si siede sul letto accanto a lui e gli toglie di dosso il lenzuolo.

«Per due e cinquanta possiamo fare proprio tutto quello che ti va», gli dice in tono prosaico. «Hai bevuto, perciò magari è meglio se sto sopra io, ma va bene anche nell'altro modo. Se me lo vuoi mettere nel culo ho della vaselina... dipende da te. Se vuoi venirmi in faccia è ok anche questo, cerca solo di non schizzarmi sui capelli o negli occhi». Le viene in

mente di chiedergli di non picchiarla, ma decide che tanto non è il tipo da farlo. In ogni caso non porta anelli alle dita, ed è improbabile che il taglio le si apra solo per uno schiaffo. «Mi fa bruciare gli occhi, e i capelli li ho appena lavati. Adesso ti succhio un po'... per cominciare».

Prima che lui possa parlare, si ritrova dentro la sua bocca. Anche se ce l'ha duro sa che non verrà: è l'esperienza del puttaniera alcolizzato a dirglielo. Poiché pensa che lei si sentirà più a suo agio dopo aver fatto qualcosa, la lascia andare avanti qualche minuto, ma ha più voglia di un bicchiere che di un pompino. Si drizza a sedere, mettendole una mano sulla spalla per farle capire che vuole che smetta.

«Vuoi scopare, adesso?», chiede lei.

«Magari un altro bicchiere, prima. Vuoi dell'altra tequila?»

«Ok», risponde Sera. Poi, confusa e indispettita: «Di' un po'. Com'è questa storia? Sei troppo ubriaco per venire?»

Ben, appena rinfrancato dal bourbon che ha bevuto, risponde alla sfida. Adesso nella sua voce c'è abbastanza alcol da mascherare il tono da cucciolotto innamorato che fa capolino.

«Non me ne frega niente di venire», risponde. «Stai solo un po' con me. C'è ancora tempo. Puoi avere altri soldi. Puoi bere tutto quello che vuoi. Puoi anche prenderti la mia macchina; tanto domattina la vendo. Puoi parlare o ascoltare. Stai qui, e basta. È questo che voglio».

Lei vede che tutto questo è vero, e parte della puttana che è in lei rifugge da questa visione. Non ha più gli strumenti per controllare quest'uomo; Al glieli ha portati via tutti. Il vuoto che resta può essere riempito solo da ciò che le è rimasto del suo vero io. Perplessa, abbassa la testa e riflette. Vede i propri seni, la vagina. Potrebbe parlare con lui, pensa. Potrebbe essere bello parlare un po'.

Così, poiché non ha in mano nient'altro, e anche perché è curiosa di sapere, gli chiede: «Come mai vuoi vendere la macchina?»

Lui sorride della sua vittoria e le porge da bere. Non voleva altro che starsene appoggiato al cuscino, con una ragazza e una bottiglia: ed è lì che è adesso.